

La protesta operaia è diventata un movimento di massa

I metalmeccanici presidiano ancora la Regione Puglia

Una preoccupante realtà che investe tutta l'economia pugliese - Foschi si è costituito parte civile nel processo per l'aggressione contro tre sindacalisti

Dal nostro inviato BARI - L'Espresso da Roma arriva a Bari con almeno un'ora di ritardo. Sono le conseguenze del « blocco » spontaneo della linea di ieri l'altro, o semplice disrispetto del FS? Difficile dirlo. In ogni caso si ha un primo impatto con la protesta operaia: dal finestrino del treno si scorge la sede della Regione Puglia imbandierata con i vessilli della FLM.

I protagonisti dell'occupazione sono i mille lavoratori dell'acciaieria di Giovinazzo, da tre mesi in cassa integrazione. Ma qui fanno capo anche i chimici e i metalmeccanici del petrolchimico Montedison di Brindisi per riferire di uno sciopero compatto, di una assemblea tesa, della occupazione della palazzina della direzione. Qui i braccianti del Salento comunicano il nuovo successo: l'ordine di cattura per « estorsione » emesso dalla Repubblica contro i tre « caporali » che avevano aggredito, pistole in pugno, alcuni dirigenti sindacali. Qui, infine, si esprime concretamente, di ora in ora, la solidarietà e l'impegno di tanti altri lavoratori, pur « garantiti », della zona industriale. Solo il governo, non si fa vivo: di fronte allo stato di tensione, qui come in tante altre aree del Mezzogiorno, non avverte l'esigenza di una trattativa immediata.

Lo scontro sociale in Puglia sta ormai intaccando i meccanismi di uno sviluppo di per sé precario, ma reso distorto dalla scissione tra provvedimenti congiunturali e strumenti di programmazione. Lo dimostrano i tre più acuti punti di crisi. L'acciaieria di Giovinazzo è bloccata dal deficit finanziario, mentre il programma di risanamento (già inserito nel piano di settore) rimane in attesa della attuazione della legge di conversione industriale. Il petrolchimico di Brindisi, le cui attività produttive erano già state mutilate dallo scoppio del creking FZT (che stroncò la vita di tre operai), conosce oggi la fermata di nuovi impianti come forma di ricambio della Montedison nei confronti del governo e come

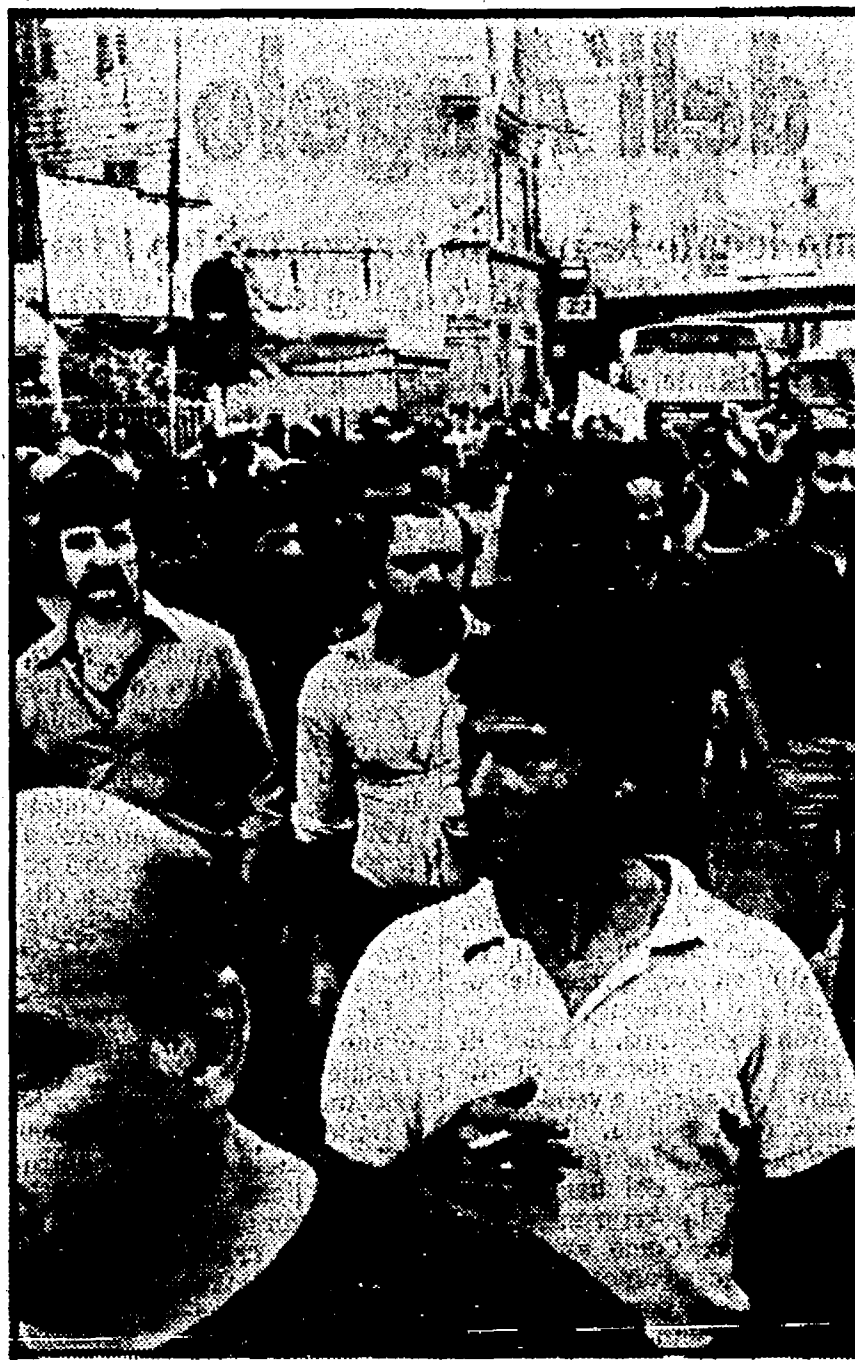
nuova mossa nella « guerra chimica » che sconvolge da anni il settore. L'Harry's Moda di Lecce, infine, sconta la inefficienza della Gepi: non è intervenuta e così è sopraggiunto il fallimento, lasciando i lavoratori senza riferimento alcuno.

Sono questi solo i segni più evidenti di una caduta generalizzata. Il « modello pugliese » è alle corde: i dati della produzione industriale non tranquillizzano più (lo scorso anno la Puglia era la regione meridionale che più di ogni altra si era avvicinata alla media del Nord industrializzato). Superata la congiuntura, le produzioni di base segnano il passo, fino a trasformarsi, come nei casi dell'acciaieria e del petrolchimico, in nuovi punti di crisi. La stessa piccola e media impresa (soprattutto quella sommersa) si rivela sempre più dipendente dall'apparato produttivo del Nord, decentrata e dequalifi-

cata. I sindacati calcolano che sette-ottomila posti di lavoro siano già compromessi. Non è l'emergenza, ma indica l'esigenza di affrontare la qualità della crisi in una regione che pure rivela notevoli potenzialità. La lotta, così, si scontra con una visione — tanto alimentata dalla DC in campagna elettorale — frammentata dei processi economici e corporativa delle dinamiche sociali. Il caso dei « caporali » è emblematico: cancellato storicamente il vecchio mercato delle braccia, superata dalle nuove ragioni di scambio la vecchia rendita, il caporale ha trovato la sua rivalità nella funzione mafiosa di « controllo degli assetti produttivi, dei mercati commerciali, e della mobilità della manodopera ».

Il ministro Foschi, dopo un invito esplicito della magistratura barese, si è costituito parte civile nel processo contro i « caporali » che hanno aggredito tre compagni sindacalisti. Gravi responsabilità ha la Regione nel deterioramento della situazione. « Mancano un programma di sviluppo regionale, un piano per l'industria, interventi particolari per le medie e piccole aziende, un serio piano per la « formazione professionale », denuncia un documento del PCI. I comunisti alla Regione stanno preparando una mozione sullo stato economico e sociale della Puglia. « Ma — dice il compagno Onofrio Vessia, segretario regionale — non possiamo chiedere di discuterla in assemblea perché il consiglio non è stato ancora insediato: di fatto, non solo i lavoratori, ma anche le forze politiche, sono senza interlocutori ». Ai democristiani interessa solo « ammorbidire » le giunte al centro e in periferia. Come « integrare » la economia non è affar loro.

Pasquale Cascella



Ieri in tutta la Liguria forti presidii degli operai

Pienamente riuscita la giornata di lotta indetta dai sindacati contro le misure del governo - Ampio dibattito

GENOVA — « Questa volta in piazza non ci siamo solo noi metalmeccanici ». Lo diceva ieri mattina in piazza Montano, a Sampierdarena, un operaio dell'Ansaldo. Era in corso uno dei presidii organizzati a Genova nell'ambito della giornata di mobilitazione proclamata dalla Federazione regionale CGIL, CISL, UIL contro l'attacco padronale all'occupazione e per imporre profonde modifiche ai provvedimenti economici del governo.

In effetti la piazza e la sede stradale erano piene di lavoratori e tutt'intorno erano disposti gli striscioni delle categorie: ospedalieri, elettrici, edili, chimici, tessili, enti locali. I lavoratori dell'Ansaldo, dell'Italsider e delle altre aziende di Sampierdarena e Cornigliano erano arrivati alle 8,30: il solito altoparlante sul tetto di una auto e i delegati che si alternano al microfono per spiegare i motivi della manifestazione. Subito dopo i passanti, pensionati, giovani, casalinghe, si confondevano tra le tute blu e verdi degli operai dando inizio così a un dialogo fitto che sarebbe durato fino a mezzogiorno. « Perché siete di nuovo in piazza? Il decreto non è stato ritirato? », chiedeva una donna. « Il decreto è stato ritirato, ma è solo il primo risultato della nostra lotta », ha risposto un operaio dell'Italsider. « Il fatto è che qui continuano a pagare sempre gli stessi. Cioè noi, e anche lei, signora: non se ne accorge quando fa la spesa, o quando deve pagare la bolletta della luce e del telefono? ».

Dibattiti di questo genere si sono moltiplicati in un batter d'occhio, tanto a Sampierdarena che negli altri presidii organizzati in città. Il successo della giornata di mobilitazione ha veramente superato le attese: intanto il numero dei presidii. Ne erano previsti quattro (Sampierdarena, De Ferrari, Sestri e Rivarolo), ma nel Ponente si sono aggiunti altri a Pegli, Prà, Voltri e Cogliate. A Sestri, in piazza Baracca, la giornata di lotta si è aperta con l'arrivo del corteo dell'Italsider: una realtà che si innesta con urgenza e drammaticità nella richiesta più volte avanzata dal sindacato al governo perché siano avviati precisi piani di settore nell'ambito di un programma serio con cui affrontare la crisi. Subito dopo sono arrivati i lavoratori delle altre fabbriche, in corteo, e insieme a loro i netturini, gli ospedalieri e moltissimi pensionati.

tazione sui provvedimenti governativi nei posti di lavoro. Questa mattina a Savona, nel quartiere Dilegno, è prevista l'assemblea generale provinciale dei delegati proprio per

tirare le fila del dibattito sul pacchetto del Cossiga 2, che ha coinvolto ormai tutti i lavoratori della provincia.

Sergio Farinelli

Tessili: importanti accordi strappati nei grandi gruppi

Rinnovato il contratto del settore artigiano - Confartigianato non ha firmato

ROMA — È stata raggiunta ieri l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro del settore artigiano tessile e abbigliamento. L'intesa, che interessa 400.000 lavoratori, è stata firmata dalla Fulca e dalle organizzazioni artigiane. Cna, Casa e Ciaai, mentre la Cgia ha mantenuto un atteggiamento negativo. L'elemento qualificante del nuovo contratto sta nell'aver ottenuto per la prima volta la tutela dei licenziamenti individuali. Sono previsti anche aumenti salariali intorno alle trentamila lire e duecentomila lire « a tantum » per il recupero dei mesi trascorsi dalla scadenza del vecchio contratto. Si è intensificata, intanto, l'iniziativa del sindacato e dei lavoratori dell'industria tessile, dell'abbigliamento e calzaturiera per la conquista dei contratti integrativi aziendali. Recentemente sono stati raggiunti accordi in quasi tutti i grandi gruppi del settore privato, mentre i consigli di fabbrica delle varie aziende Lanerossi-Eni hanno presentato le piattaforme rivendicative. Le intese firmate fino ad oggi (1085 per 350.000 lavoratori) riguardano prevalentemente le regioni centro-settentrionali (Marzotto, Facis, Benetton, Cantoni, Olcese, Nordica, ecc.). Proseguono, intanto, le vertenze aperte in 750 posti di lavoro e altre prenderanno il via in autunno.

Un giudizio positivo sull'andamento della contrattazione è stato espresso, l'altro ieri, a Roma nel corso di una conferenza stampa tenuta dalla federazione nazionale unitaria di categoria. Gli aumenti salariali vanno, in media, dalle mille alle duecentomila lire mensili « scaglionate ». Nella maggioranza dei casi si tratta di aumenti uguali per tutti, ma sono previsti anche miglioramenti salariali collegati all'incremento, agli incentivi collettivi e individuali, alla presenza. Nei settori delle confezioni e delle calzature, dove il lavoro a domicilio è molto diffuso, sono stati raggiunti alcuni accordi per la determinazione delle tariffe di cottimo.

La grande maggioranza degli accordi ha consentito alle organizzazioni sindacali di ottenere impegni per una notevole quantità di investimenti rivolti, in particolare, a sostituire impianti vecchi e superati con tecnologie avanzate e sofisticate. Parallelemente, nel settore tessile, si sono studiate soluzioni per una maggiore utilizzazione degli impianti. E' in questo quadro che è stata condotta la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro raggiungendo, a parità di salario, le trentasei ore settimanali (per sei giorni lavorativi). In alcuni accordi è stato, inoltre, contrattato il ricorso al « part-time » per un totale di circa mille posti di lavoro che interessano in parte gli attuali dipendenti, in parte, nuovi assunti.

Per quanto riguarda l'occupazione, con la contrattazione aziendale è stata garantita finora la sostituzione del cinquanta per cento del « turn-over » nel settore tessile, mentre nell'abbigliamento e nel calzaturiero sono stati difesi sostanzialmente gli attuali livelli.

Particolare attenzione è stata riservata al problema del consolidamento dell'industria nel Mezzogiorno contrattando quote di produzione da portare al Sud. Un terreno sul quale si sono conquistati spazi e procedure per una migliore organizzazione del lavoro è quello della valorizzazione della professionalità dei lavoratori. Gli accordi per il lavoro « a botte », che hanno suscitato notevole interesse tra i lavoratori, offrono la possibilità di un'attività meno parcellizzata che dia ai lavoratori maggiore responsabilità e possibilità di intervento nel processo produttivo.

Lorenzo Battino

Piano fibre: ancora dissenso tra sindacati e governo

ROMA — I problemi del settore chimico, con particolare riferimento al comparto delle fibre sono stati esaminati ieri pomeriggio al ministero delle FFSS, nel corso di un incontro al quale hanno preso parte De Michelis e i rappresentanti sindacali. Al termine dell'incontro, Garavini ha detto che i sindacati hanno confermato il loro dissenso sul piano di ristrutturazione del settore che prevede, tra l'altro, 3000 licenziamenti nel Mezzogiorno. La questione verrà esaminata nei prossimi giorni in una serie di incontri con il governo sui punti di crisi che avranno un carattere di ricognizione delle varie situazioni.

Sale la tensione in tutta la Campania

Lavoratori dell'Indesit davanti alla prefettura a Caserta - Nell'agro nocerino-sarnese 4 ore di sciopero

Dalla nostra redazione NAPOLI - A Caserta gli operai della Indesit hanno bloccato la città; a Nocera Inferiore disoccupati e stagionali, lavoratori a cassa integrazione e « licenziandi » hanno occupato insieme la stazione ferroviaria. E questa mattina la protesta si sposta nella piana del Sele, a Battipaglia dove sono in arrivo mille licenziamenti.

La mappa dei punti di crisi in Campania si allarga paurosamente e con essa cresce la tensione tra le popolazioni. La giornata di ieri ha visto di nuovo Caserta teatro di una grossa manifestazione: nelle stesse ore anche nell'agro Nocerino-Sarnese migliaia di lavoratori hanno scioperato compatiti: gli uni e gli altri accomunati nella lotta di massa alla recessione che ha investito la regione. Per i cinquemila lavoratori dell'Indesit queste sono

ore decisive: la società piemontese ha chiuso tutti gli stabilimenti dell'area casertana; i dipendenti sono stati messi in cassa integrazione. L'azienda dice di aver bisogno di 52 miliardi per scongiurare il fallimento. Ieri pomeriggio si è saputo — ma si attende ancora una comunicazione ufficiale — che il governo starebbe per far intervenire alcune banche disposte a concedere il denaro necessario. Ulteriori ritardi comprometterebbero la situazione definitiva.

Per tutta la mattinata di ieri i lavoratori dell'Indesit hanno manifestato davanti alla prefettura di Caserta; i presidii sono stati organizzati in vari punti della città, mentre da martedì la provincia è occupata in permanenza. Un lungo corteo ha attraversato la città. La tensione è salita alle stelle quando all'improvviso è sembrato che un repar-

to di P.S. stesse per « caricare » i lavoratori. Nella piazza c'è stato un momento di sbandamento. I rappresentanti della FLM sono dovuti intervenire presso i rappresentanti sindacali che chiedevano la regolarità delle assunzioni.

Così ieri mattina i lavoratori sono voluti sfilare per la piazza dove solitamente si danno appuntamenti i « boss » della malavita locale. E poi c'è la crisi: la Fatme farà scattare la cassa integrazione da lunedì 28 mentre per il Cotiniere meridionali il gruppo ENI non ha ancora definito il programma di ripresa produttiva. Proprio gli operai della Fatme e delle Cotiniere hanno dato il via all'occupazione della stazione ferroviaria. Per un'ora la linea è rimasta interrotta: i treni diretti al Sud hanno subito un sensibile ritardo. Questa mattina infine lo sciopero

generale coinvolgerà la piana del Sele. La federazione sindacale ha proclamato una giornata di lotta contro la chiusura di tre tabacchifici a Battipaglia e Pontecagnano. L'ATI, l'azienda pubblica dei tabacchi, vuole licenziare mille lavoratori: per una zona che già conta settomila disoccupati è un colpo durissimo. Con gli operai dei tabacchi ieri sera si è incontrata una delegazione del gruppo comunista alla regione Campania. I consiglieri regionali, con la partecipazione del compagno Antonio Bassolino, della Direzione del PCI, sono impegnati in questi giorni in una consultazione, con iniziative e manifestazioni di zona, con le popolazioni e gli enti locali della Campania che sarà conclusa martedì da una assemblea pubblica a Napoli.

l. v.

Crisi? La donna è licenziata per prima

Il duro attacco all'occupazione femminile - Appassionato dibattito con Lama

ROMA — Crisi del tessile, cassa integrazione alla Voxon e alla Fatme: sono solo alcuni esempi del pesante attacco all'occupazione femminile. La ristrutturazione e la riconversione di grandi aziende, può produrre, se non accompagnata da una seria politica di programmazione e di investimenti, una ulteriore contrazione di posti di lavoro ed è sin troppo semplice prevedere che le prime ad essere colpite saranno le donne. I licenziamenti minacciatissimi della FIAT, infine, potrebbero mettere fuori del circuito produttivo molte di quelle lavoratrici che negli ultimi anni sono entrate in carriera di montaggio. C'è il rischio insomma di « un ritorno a casa » forzato. Il dibattito a Caracalla — al festival delle donne — su « quanto è grave il lavoro per le masse femminili » parte proprio da qui. Al tavolo della presidenza il compagno Lama per la CGIL, Colombo per la CISEL, Di Ludovico per la UIL e la compagna Licia Perelli in veste di

coordinatrice. Fra il pubblico centinaia di operai che raccontano la loro storia personale, quella della fabbrica dove lavorano e pongono domande al sindacato su che cosa intenda fare per l'applicazione della legge di parità, approvata nel '77. La 903 è uno strumento importante ed ha prodotto qua e là effetti positivi. Ne parla una compagna veneta che ricorda l'aumento dell'occupazione femminile nella fabbrica dove lavora, il miglioramento delle qualifiche e della retribuzione. Tante altre però portano testimonianze spesso drammatiche: il ricambio continuo di una bruciante lucana, condannata ad un lavoro precario, logorante e malretribuito; quello di una operaia sarda che parla di minacce ed insulti subiti dal padrone; di una compagna di Vienna che dice di non essere stata assunta perché le donne non sono adatte a certi lavori. Alla Fiat di Terni Eusebio invece

— ricorda una giovane siciliana — hanno scelto di utilizzare la manodopera femminile nei lavori più pesanti e insalubri. « Una originale trovata » per favorire l'autoimpiego.

Il governo ultimamente ha deciso di dare una mano al processo di discriminazione delle donne. Il decreto sulla fiscalizzazione favorisce infatti marcatamente la manodopera maschile a danno di quella femminile.

Mentre si susseguono gli interventi, tassello dopo tassello si ricostruisce come un mosaico il complesso rapporto donna-lavoro, dal funzionamento del collocamento (l'uso della chiamata diretta e nominativa, spesso discriminante), ai bassi livelli di qualifica, dal lavoro nero al « part-time ». Ne scaturiscono una grande quantità di interrogativi ai quali è difficile rispondere in modo esauriente, come osservano nella breve replica, tutti e tre i sindacalisti intervenuti. Di Ludovico

(UIL) dice subito che le donne non hanno alcuna intenzione « di tornare a casa » e cita una indagine del Censis dalla quale risulta che il 72% di esse « ritengono il lavoro un fatto fondamentale per la loro vita ». Colombo e Lama mettono del problema dell'ampiammento dell'occupazione. L'esperto della CISEL parla di riduzione dell'orario di lavoro, il compagno Lama sottolinea la necessità di una grande mobilitazione per chiedere investimenti e programmazione soprattutto al sud. Tutto ciò è prioritario — continua Lama —, ma non basta e c'è una lunga serie di questioni da affrontare: la riforma del collocamento, la battaglia sulle qualifiche e sulla formazione professionale, il rilancio della democrazia di base nel sindacato, affinché sia possibile un controllo reale sull'applicazione della legge di parità.

g. me.

Indesit: ora arrivano i licenziamenti?

ROMA — Continua ad aggravarsi la crisi delle aziende del settore dell'elettronica civile e di consumo. In particolare le aziende che producono televisori a colori, Zanussi, Voxon, Autovox, Indesit, ecc. hanno attualmente la maggioranza dei lavoratori in cassa integrazione. Alla Indesit, stretta da una crisi finanziaria che investe tutto il gruppo, per circa 2000 lavoratori addetti alla produzione di elettronica c'è il rischio del licenziamento. La situazione rischia di precipitare in maniera irreversibile se non ci sarà un pronto intervento di politica industriale da parte del governo e se da parte degli imprenditori del settore non emergerà una disponibilità a integrare i rispettivi programmi produttivi in una strategia unitaria di ricerca, di innovazione tecnologica e commercializzazione dei prodotti sia sul mercato nazionale che su quello estero. E' quanto chiede la FLM, che mercoledì ha riunito in assemblea i delegati delle fabbriche di elettronica civile per un esame della situazione e per il varo della piattaforma nazionale del settore, nei confronti del padronato e del governo.

La situazione è molto grave. C'è il rischio di un forte ridimensionamento degli addetti del settore (oggi circa 20.000). I sindacati chiedono la definizione di uno o più consorzi o raggruppamenti di imprese in grado di realizzare una maggiore integrazione produttiva e commerciale; la creazione di un centro nazionale di ricerca in accordo con Rai, Sip, Sit-Siemens, Olivetti, Sgs-Atas; la creazione di un ente nazionale di omologazione dei prodotti per riqualificare l'immagine del prodotto nazionale.

Dopo la barba

che colpo di freschezza MENNEN

grandazzurro profumo secco amaro

verde classico al mentolo

NUOVO!



Mennen. Quelle piccole grandi soddisfazioni per noi uomini.